

Valutazioni di inventario nell'azienda agraria

di Alessandro Bregoli

1. *Premessa*

La teoria estimativa ha già sufficientemente chiarito che i redditi contabili non possono essere assunti così semplicemente a misura del reddito da capitalizzare ai fini della determinazione del valore dell'azienda.

Tuttavia, bisogna riconoscere che spesso i bilanci aziendali rappresentano una fonte sicura di informazioni per individuare molti dati di fatto ed anche il punto di partenza per stimare altrettanti numerosi dati ipotetici. Pertanto, quanto più razionalmente è eseguito il bilancio, tanto più esso può costituire una valida base di appoggio per la determinazione del reddito da capitalizzare.

Le valutazioni d'inventario hanno un peso variabile con il tipo di azienda, ma sempre considerevole nella formulazione del bilancio perché giocano sia sull'ammontare delle entrate che su quello delle uscite.

2. *Caratteri delle valutazioni*

Scrivono i Cassandro che le stime eseguite al fine di compilare gli inventari contabili hanno carattere amministrativo perché poggiano sulla premessa logica che i beni da valutare sono fattori complementari di un tutto: l'azienda. Perciò i valori che ad essi si assegnano per misurare il patrimonio devono rientrare in un unico sistema. Le stime amministrative hanno natura e carattere diverso da quelle tecniche, poiché queste ultime considerano ciascun bene come autonomo. Tuttavia, le stime amministrative possono giovare delle norme di valutazione formulate dall'Estimo (1).

Una certa qual subordinazione delle stime tecniche a quelle amministrative, che sembra affiorare dallo scritto, è più verbale che concettuale. Infatti, quando il Cassandro indica lo scopo per cui si

effettuano gli inventari afferma: « La finalità generale, preminente su ogni altra, è quella di concorrere alla determinazione del risultato economico di esercizio, o come dicesi brevemente del reddito dell'impresa ». Quale più sintetica, ma precisa definizione della « ragione pratica della stima » (2) avrebbe potuto richiedere un cultore dell'Estimo per le valutazioni di inventario?

Riflettendo sulle asserzioni degli autori citati mi pare che si possano individuare tre cardini su cui poggiare i procedimenti di stima per l'esecuzione degli inventari contabili ordinari. Precisamente:

- l'essere tutte le operazioni di inventario parte di una sola unità concettuale;
- il dovere tale complesso concorrere alla quantificazione del reddito di esercizio dell'impresa;
- il potere assumere per i diversi enti patrimoniali differenti aspetti economici, purché rispondano al fine sopraindicato.

Non sfugge l'importanza di questi postulati, se si pensa quanto è facile, addentrandosi nel dedalo delle stime d'inventario, specie di un'azienda agraria di una certa dimensione e complessità, perdere la visione dell'insieme e lo scopo primario, magari con il lodevole proposito di attribuire a ciascun bene il « giusto » valore, ma secondo aspetti che non rispondono sempre alla ragione pratica della stima.

3. Specifiche del reddito contabile

La ragione pratica della stima risulta meglio definita se si precisa cosa s'intende per « reddito di esercizio dell'impresa ». Innanzi a tutto, mi pare non possa che corrispondere al reddito dell'imprenditore concreto. Si tratta, perciò, di un complesso di remunerazioni, variabile con il tipo d'impresa, quasi sempre comprendente una parte più o meno rilevante di lavoro. Viene così a mancare un rapporto diretto fra capitale e reddito. Di conseguenza, l'estimatore non può assumere il reddito contabile come reddito da capitalizzare, ma per lo meno deve provvedere ad una sua disaggregazione.

Anche se non è esplicitamente indicato, il reddito a cui si è

fatto fin qui riferimento è « netto » ed « erogabile ». In fondo il reddito non ha bisogno di tali esplicazioni. Esso è netto per natura, come lorda è la produzione e, come tale, non può che essere erogabile. Infatti, l'unica differenza che colgo fra i due termini è che il primo fa riferimento alla formazione, il secondo alla destinazione del reddito d'impresa.

Specifica, invece, il Cassandro che il reddito d'impresa è il risultato economico dell'« esercizio ». L'annata agraria presenta aspetti del tutto particolari, in quanto contrariamente a quanto succede nelle imprese commerciali o industriali per le quali la durata dell'esercizio può considerarsi una astrazione amministrativa, nell'impresa agricola essa è da ritenersi un'entità fisica concreta. Infatti, il momento di eseguire le operazioni colturali è più legato al decorso delle stagioni che alle scelte imprenditoriali. Di conseguenza, per avere un confronto quanto più esatto possibile fra le entrate e le spese in funzione dei cicli biologici delle colture, possono assumere consistenza rilevante le anticipazioni colturali ed anche i frutti in attesa di essere raccolti.

A tale proposito si ricorda che l'impresa agraria, conseguentemente all'introduzione del nuovo sistema fiscale, fa ora corrispondere l'esercizio amministrativo all'anno solare per la contabilità generale in conformità con quella tenuta a fini fiscali IVA e IRPEF).

Non a caso nel passato, c'era la consuetudine, per ridurre al minimo il trasferimento di tali valori nel tempo, di variare da regione a regione l'inizio e la fine dell'annata agraria.

Anche di questi elementi, che caratterizzano il reddito di esercizio dell'impresa, ritengo si debba tenere il massimo conto, sia nel momento di eseguire le stime di inventario, sia nel momento di utilizzare il bilancio ai fini della quantificazione del reddito da capitalizzare per determinare il valore dell'azienda.

4. Consistenze d'inventario

Le stime d'inventario concorrono con la registrazione dei fatti amministrativi a determinare il reddito prima indicato in due modi.

Il primo modo, che si potrebbe definire indiretto, è quello di permettere il riscontro dei saldi contabili di chiusura, per verificare la completezza e l'esattezza delle spese e delle rendite e, quindi, anche delle entrate e delle uscite del bilancio.

Non mi riferisco solo alla possibilità di rilevare, per esempio, la banale omissione di un raccolto, mediante il riscontro finale delle giacenze di magazzino. Faccio soprattutto riferimento ad omissioni più « subdole », derivanti dalla decisione più o meno intenzionale dell'impresa di non eseguire alcune operazioni di ordinaria manutenzione. Nel passivo del bilancio verrebbe così a mancare la doverosa quota di ripristino del corrispondente capitale.

Sotto il profilo pratico è anche questa una riflessione di non poco conto. Quante volte ci si preoccupa di come registrare correttamente in contabilità una spesa di riparazione straordinaria, che per inciso spesso di straordinario ha solo il fatto di essersi resa necessaria in conseguenza della mancata esecuzione delle opere di manutenzione ordinaria. Quasi mai ci si chiede come comportarsi in chiusura se qualcuna di queste ultime (ad esempio: la pulizia delle scoline) non è stata effettuata!

Un inventario meticoloso nella rilevazione dei beni, nella descrizione del loro stato (3) e saggio nel giudizio del « fatto » e del « da farsi » per la conservazione del patrimonio (richiamo il concetto « del buon padre di famiglia ») può evitare errori, che sotto il profilo amministrativo conducono alla determinazione non di un reddito netto e perciò alla possibile erogazione anche di parte del capitale.

Gli inventari concorrono con lo svolgimento della contabilità in un secondo modo, e più direttamente, alla determinazione del reddito di esercizio dell'impresa. Infatti, consentono di completare sia il quadro delle entrate che quello delle uscite, mediante il confronto fra le consistenze finali e quelle iniziali degli enti patrimoniali economici. Tale confronto permette di rilevare gli utili, le perdite e gli ammortamenti.

A tale fine mi sembra opportuno distinguere i suddetti enti patrimoniali a seconda che la loro valutazione entri nella quantificazione delle entrate oppure in quella delle uscite. Gli stessi nel primo caso sono assimilabili a dei prodotti, nel secondo a dei mezzi di produzione.

Per i primi l'aspetto economico più confacente è dato dal valore di aspettazione (ad esempio: i frutti pendenti) o da quello di mercato (ad esempio: i prodotti in essere); per i secondi dal costo di costruzione e di installazione (ad esempio: i fabbricati) o di acquisizione (ad esempio: le macchine).

Mi pare anche opportuno sottolineare che ai fini della deter-

minazione del reddito possono avere rilevanza più le differenze di consistenza che i valori assoluti. Non desta meraviglia il fatto che ai capitali fissi di durata pressoché illimitata (terreni, viabilità, ecc.) purché soggetti alle normali manutenzioni, vengono conservati valori « storici » di acquisizione che, nel tempo, possono assumere significato meramente simbolico, se non hanno subito modifiche di consistenza nel corso dell'esercizio dell'impresa.

È appena il caso di ricordare che qualora le opere di ordinaria manutenzione non fossero state eseguite, si può egualmente includere nell'inventario finale i valori assunti per quello iniziale, quando nelle operazioni di chiusura si addebita al conto Spese e Rendite e si accredita al conto Fondi di Accantonamento un importo pari al presumibile costo di esecuzione delle opere sopraindicate.

Particolare attenzione bisogna porre nella stima dei beni a fecondità ripetuta e soggetti ad « usura » nel corso dell'esercizio dell'impresa. Ad eccezione del bestiame da allevamento, la cui capacità produttiva è ripristinata tramite la rimonta interna ed esterna, l'usura degli altri beni appartenenti alla suddetta categoria è valutata mediante una quota di ammortamento, che viene progressivamente dedotta dal valore originario.

Per le piantagioni arboree da frutto la suddetta quota è calcolata di solito dividendo il « costo ammortizzato », che corrisponde alle spese sostenute fino all'anno di « massimo esborso », al netto di eventuali ricavi e del valore di recupero, per i presumibili anni di durata produttiva della piantagione (4).

Per i fabbricati e gli altri impianti fissi si procede in modo analogo partendo dal costo di costruzione o di installazione.

Si ritiene, invece, che l'effettivo deperimento delle macchine e delle attrezzature sia meglio individuato da una quota di ammortamento che venga calcolata in base al tempo d'impiego delle stesse nel corso dell'esercizio. Pertanto, tale quota si ottiene dividendo il costo della apparecchiatura, al netto del valore di recupero, per le ore di durata complessiva della stessa e moltiplicando il risultato per le ore d'impiego nel corso dei singoli esercizi.

Non sorgono, infine, problemi nella determinazione dello stato dei prodotti in essere, di scorta e delle materie prime, dati effettivamente accertabili o misurabili.

5. *Prezzi di riferimento*

Oltre alla consistenza dei beni anche i valori unitari che si assumono nelle stime d'inventario concorrono in maniera determinante alla quantificazione del reddito d'esercizio dell'impresa.

A tale proposito mi pare utile precisare che il codice civile assegna all'imprenditore agricolo una funzione commerciale solo per quel che concerne il collocamento sul mercato dei prodotti dell'attività primaria.

In periodi di stabilità monetaria ai beni assimilabili ad un prodotto vengono applicati valori unitari desumibili dai prezzi di mercato in vigore al momento della stima. Ai beni assimilabili ad un mezzo di produzione si attribuiscono valori corrispondenti ai costi originari di acquisizione, di costruzione e di installazione.

È vero che anche in tale situazione il prezzo al momento della stima potrebbe essere diverso dai valori unitari originali, ma per ragioni esclusivamente mercantili (variazioni della domanda e dell'offerta, del potere contrattuale degli operatori, ecc.). Tuttavia, sta proprio nell'abilità dell'imprenditore scegliere il momento « propizio » per fare gli acquisti e gli investimenti ed è questa « abilità » uno degli elementi che maggiormente concorrono a differenziare il reddito delle singole aziende.

In periodi di instabilità monetaria, mentre per la stima dei beni che entrano nella determinazione delle entrate vale quanto ho detto sostenuto nel caso precedente, i valori originari di quelli che concorrono al calcolo delle uscite deve essere « aggiornato » al momento della stima. Vi sono due modi per farlo (5).

Con il primo, si moltiplicano tutti i valori originari per un unico coefficiente di conversione (Modello « Current Purchasing Power » o « C.P.P. »); con il secondo i suddetti valori vengono ricostruiti in base ai prezzi correnti, come se ciascun bene fosse « rimpiazzato » (Modello « Current Cost Accounting » o « C.C.A. »).

In base alla logica sviluppata nel caso di stabilità monetaria mi sembra più corretto, oltre che più facile sotto il profilo operativo, applicare il primo modello. Esso, infatti, tiene conto soprattutto delle variazioni subite dall'unità di misura con cui si quantifica il valore dei beni, cioè il potere d'acquisto della moneta. Il secondo modello, invece, considera anche le variazioni imputabili a fenomeni mercantili ed è molto più difficoltoso e soggettivo.

Nella scelta dell'indice per calcolare il coefficiente di conversione

si può fare riferimento esclusivamente al settore primario, utilizzando invece dell'indice generale dei prezzi all'ingrosso, quello generale per i beni acquistati dagli agricoltori. Così si può meglio difendere il potenziale reimpiego del reddito netto nel settore in cui opera l'impresa, senza precludere l'ammodernamento ed il cambiamento della destinazione produttiva dell'azienda.

6. Conclusioni

Per concludere, vorrei ricordare ancora che il peso delle valutazioni di inventario sull'ammontare del reddito di esercizio dell'impresa, è notevole e variabile da azienda ad azienda. Basti pensare che l'ammontare del reddito nelle imprese capitalistiche è dell'ordine dell'1-3% sul valore del capitale complessivamente investito e, escludendo il valore del terreno, non supera di solito il 10-15%. Di conseguenza, una differenza anche modesta di valutazione del capitale può tradursi in un sensibile errore nel calcolo del reddito.

BIBLIOGRAFIA

- (1) Cassandro P. E., *Le gestioni agrarie*, Unione Tipografica editrice, Torino.
- (2) Di Cocco E., *La valutazione dei beni economici*, Edizioni Calderini, Bologna, 1960.
- (3) Antonietti A., *La descrizione dei beni fondiari nelle perizie*, Edizioni Calderini, Bologna, 1955.
- (4) Di Cocco E., *Della valutazione dei miglioramenti fondiari*, Estimo agrario e Genio rurale, Bologna, 1950.
- (5) Ferrero G., *Bilancio e Contabilità per l'inflazione*, Giuffré Editore, Milano, 1977.